

## IL CANTICO DEI CANTICI

**Il Cantico dei Cantici 1** 1 Il Cantico de' cantici di Salomone.

2 Mi baci egli de' baci della sua bocca!... poiché le tue carezze son migliori del vino.

3 I tuoi profumi hanno un odore soave; il tuo nome è un profumo, che si spande; perciò t'aman le fanciulle!

4 Attirami a te! Noi ti correremo dietro! Il re m'ha condotta ne' suoi appartamenti; noi gioiremo, ci rallegheremo a motivo di te; noi celebreremo le tue carezze più del vino! A ragione sei amato!

5 Io son nera ma son bella, o figliuole di Gerusalemme, come le tende di Chedar, come i padiglioni di Salomone.

6 Non guardate se son nera; è il sole che m'ha bruciata; i figliuoli di mia madre si sono adirati contro di me; m'hanno fatta guardiana delle vigne, ma io, la mia vigna, non l'ho guardata.

7 O tu che il mio cuore ama, dimmi dove meni a pascere il tuo gregge, e dove lo fai riposare sul mezzogiorno. Poiché, perché sarei io come una donna sperduta, presso i greggi de' tuoi compagni?

8 Se non lo sai, o la più bella delle donne, esci e segui le tracce delle pecore, e fa' pascere i tuoi capretti presso alle tende de' pastori.

9 Amica mia io t'assomiglio alla mia cavalla che s'attacca ai carri di Faraone.

10 Le tue guance son belle in mezzo alle collane, e il tuo collo è bello tra i filari di perle.

11 Noi ti faremo delle collane d'oro con de' punti d'argento.

12 Mentre il re è nel suo convito, il mio nardo esala il suo profumo.

13 Il mio amico m'è un sacchetto di mirra, che passa la notte sul mio seno.

14 Il mio amico m'è un grappolo di cipro delle vigne d'En-gledi.

15 Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi son come quelli dei colombi.

16 Come sei bello, amico mio, come sei amabile! Anche il nostro letto è verdeggiante.

17 Le travi delle nostre case sono cedri, i nostri soffitti sono di cipresso.

**Il Cantico dei Cantici 2** 1 Io sono la rosa di Saron, il giglio delle valli.

2 Quale un giglio tra le spine, tale è l'amica mia tra le fanciulle.

3 Qual è un melo fra gli alberi del bosco, tal è l'amico mio fra i giovani. Io desidero sedermi alla sua ombra, e il suo frutto è dolce al mio palato.

4 Egli m'ha condotta nella casa del convito, e l'insegna che spiega su di me è Amore.

5 Fortificatemi con delle schiacciate d'uva, sostentatemi con de' pomi, perch'io son malata d'amore.

6 La sua sinistra sia sotto al mio capo, e la sua destra m'abbracci!

7 O figliuole di Gerusalemme, io vi scongiuro per le gazzelle, per le cervi de' campi, non svegliate, non svegliate l'amor mio, finch'essa non lo desidera!

8 Ecco la voce del mio amico! Eccolo che viene, saltando per i monti, balzando per i colli.

9 L'amico mio è simile a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro al nostro muro, e guarda per la finestra, lancia occhiate attraverso alle persiane.

10 Il mio amico parla e mi dice: 'Lèvati, amica mia, mia bella, e vientene,

11 poiché, ecco, l'inverno è passato, il tempo delle piogge è finito, se n'è andato;

12 i fiori appaion sulla terra, il tempo del cantare è giunto, e la voce della tortora si fa udire nelle nostre contrade.

13 Il fico ha messo i suoi ficucci, e le viti fiorite esalano il loro profumo. Lèvati, amica mia, mia bella, e vientene'.

14 O mia colomba, che stai nelle fessure delle rocce, nel nascondiglio delle balze, mostrami il tuo viso, fammi udire la tua voce; poiché la tua voce è soave, e il tuo viso è bello.

15 Pigliateci le volpi, le volpicine che guastano le vigne, poiché le nostre vigne sono in fiore!

16 Il mio amico è mio, ed io son sua: di lui, che pastura il gregge fra i gigli.

17 Prima che spiri l'aura del giorno e che le ombre fuggano, torna, amico mio, come la gazzella od il cerbiatto sui monti che ci separano!

**Il Cantico dei Cantici 3** 1 Sul mio letto, durante la notte, ho cercato colui che l'anima mia ama; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

2 Ora mi leverò, e andrò attorno per la città, per le strade e per le piazze; cercherò colui che l'anima mia ama; l'ho cercato, ma non l'ho trovato.

3 Le guardie che vanno attorno per la città m'hanno incontrata; e ho chiesto loro: 'Avete visto colui che l'anima mia ama?'

4 Di poco le avevo passate, quando trovai colui che l'anima mia ama; io l'ho preso, e non lo lascerò, finché non l'abbia menato in casa di mia madre, e nella camera di colei che m'ha concepita.

5 Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, per le gazzelle, per le cervi de' campi, non svegliate, non svegliate l'amor mio, finch'essa non lo desidera!

6 Chi è colei che sale dal deserto, simile a colonne di fumo, profumata di mirra e d'incenso e d'ogni aroma de' mercanti?

7 Ecco la lettiga di Salomone, intorno alla quale stanno sessanta prodi, fra i più prodi d'Israele.

8 Tutti maneggiano la spada, sono esperti nelle armi; ciascuno ha la sua spada al fianco, per gli spaventi notturni.

9 Il re Salomone s'è fatto una lettiga di legno del Libano.

10 Ne ha fatto le colonne d'argento, la spalliera d'oro, il sedile di porpora; in mezzo è un ricamo, lavoro d'amore delle figliuole di Gerusalemme.

11 Uscite, figliuole di Sion, mirate il re Salomone con la corona di cui l'ha incoronato sua madre, il giorno de' suoi sponsali, il giorno dell'allegrezza del suo cuore.

**Il Cantico dei Cantici 4** 1 Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi, dietro al tuo velo, somiglian quelli delle colombe; i tuoi

capelli son come un gregge di capre, sospese ai fianchi del monte di Galaad.

2 I tuoi denti son come un branco di pecore tosate, che tornano dal lavatoio; tutte hanno de' gemelli, non ve n'è alcuna che sia sterile.

3 Le tue labbra somigliano un filo di scarlatto, e la tua bocca è graziosa; le tue gote, dietro al tuo velo, son come un pezzo di melagrana.

4 Il tuo collo è come la torre di Davide, edificata per essere un'armeria; mille scudi vi sono appesi, tutte le targhe de' prodi.

5 Le tue due mammelle son due gemelli di gazzella, che pasturano fra i gigli.

6 Prima che spiri l'aura del giorno e che le ombre fuggano, io me ne andrò al monte della mirra e al colle dell'incenso.

7 Tu sei tutta bella, amica mia, e non v'è difetto alcuno in te.  
 8 Vieni meco dal Libano, o mia sposa, vieni meco dal Libano!  
 Guarda dalla sommità dell'Amana, dalla sommità del  
 Senir e dell'Hermon, dalle spelonche de' leoni, dai monti de'  
 leopardi.  
 9 Tu m'hai rapito il cuore, o mia sorella, o sposa mia! Tu m'hai  
 rapito il cuore con un solo de' tuoi sguardi, con uno solo  
 de' monili del tuo collo.  
 10 Quanto son dolci le tue carezze, o mia sorella, o sposa mia!  
 Come le tue carezze son migliori del vino, come l'odore  
 de' tuoi profumi è più soave di tutti gli aromi!  
 11 O sposa mia, le tue labbra stillano miele, miele e latte son sotto  
 la tua lingua, e l'odore delle tue vesti è come l'odore  
 del Libano.  
 12 O mia sorella, o sposa mia, tu sei un giardino serrato, una  
 sorgente chiusa, una fonte sigillata.  
 13 I tuoi germogli sono un giardino di melagrani e d'alberi di frutti  
 deliziosi, di piante di cipro e di nardo;  
 14 di nardo e di croco, di canna odorosa e di cinnamomo, e d'ogni  
 albero da incenso; di mirra e d'aloë, e d'ogni più  
 squisito aroma.  
 15 Tu sei una fontana di giardino, una sorgente d'acqua viva, un  
 ruscello che scende giù dal Libano.  
 16 Lèvati, Aquilone, e vieni, o Austro! Soffiate sul mio giardino, sì  
 che se ne spandano gli aromi! Venga l'amico mio  
 nel suo giardino, e ne mangi i frutti deliziosi!

**Il Cantico dei Cantici 5** 1 Son venuto nel mio giardino, o mia  
 sorella, o sposa mia; ho còlto la mia mirra e i miei aromi; ho  
 mangiato il mio  
 favo di miele; ho bevuto il mio vino ed il mio latte. Amici,  
 mangiate, bevete, inebriatevi d'amore!  
 2 Io dormivo, ma il mio cuore vegliava. Sento la voce del mio  
 amico, che picchia e dice: 'Aprimi sorella mia,  
 amica mia, colomba mia, o mia perfetta! Poiché il mio capo è  
 coperto di rugiada e le mie chiome son piene di gocce  
 della notte'.  
 3 Io mi son tolta la gonna; come me la rimetterei? Mi son lavata i  
 piedi; come l'insudicerei?  
 4 L'amico mio ha passato la mano per il buco della porta, e le mie  
 viscere si son commosse per lui.  
 5 Mi son levata per aprire al mio amico, e le mie mani hanno  
 stillato mirra le mie dita mirra liquida, sulla maniglia della  
 serratura.  
 6 Ho aperto all'amico mio, ma l'amico mio s'era ritirato, era  
 partito. Ero fuori di me mentr'egli parlava; l'ho cercato, ma  
 non l'ho trovato; l'ho chiamato, ma non m'ha risposto.  
 7 Le guardie che vanno attorno per la città m'hanno incontrata,  
 m'hanno battuta, m'hanno ferita; le guardie delle mura  
 m'hanno strappato il velo.  
 8 Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, se trovate il mio  
 amico, che gli direte?... Che son malata d'amore.  
 9 Che è dunque, l'amico tuo, più d'un altro amico, o la più bella fra  
 le donne? Che è dunque, l'amico tuo, più d'un altro  
 amico, che così ci scongiuri?  
 10 L'amico mio è bianco e vermiglio, e si distingue fra diecimila.  
 11 Il suo capo è oro finissimo, le sue chiome sono crespe, nere  
 come il corvo.  
 12 I suoi occhi paion colombe in riva a de' ruscelli, lavati nel latte,  
 incassati ne' castoni d'un anello.  
 13 Le sue gote son come un'aia d'aromi, come aiuole di fiori  
 odorosi; le sue labbra son gigli, e stillano mirra liquida.  
 14 Le sue mani sono anelli d'oro, incastonati di berilli; il suo corpo  
 è d'avorio terso, coperto di zaffiri.  
 15 Le sue gambe son colonne di marmo, fondate su basi d'oro  
 puro. Il suo aspetto è come il Libano, superbo come i

cedri;  
 16 il suo palato è tutto dolcezza, tutta la sua persona è un incanto.  
 Tal è l'amor mio, tal è l'amico mio, o figliuole di  
 Gerusalemme.

**Il Cantico dei Cantici 6** 1 Dov'è andato il tuo amico, o la più  
 bella fra le donne? Da che parte s'è volto l'amico tuo? Noi lo  
 cercheremo teco.  
 2 Il mio amico è disceso nel suo giardino, nell'aie degli aromi a  
 pasturare i greggi ne' giardini, e coglier gigli.  
 3 Io sono dell'amico mio; e l'amico mio, che pastura il gregge fra i  
 gigli, è mio.  
 4 Amica mia, tu sei bella come Tirtsa, vaga come Gerusalemme,  
 tremenda come un esercito a bandiere spiegate.  
 5 Storna da me gli occhi tuoi, che mi turbano. I tuoi capelli son  
 come una mandra di capre, sospese ai fianchi di Galaad.  
 6 I tuoi denti son come un branco di pecore, che tornano dal  
 lavatoio; tutte hanno de' gemelli, non ve n'è alcuna che sia  
 sterile;  
 7 le tue gote, dietro al tuo velo, son come un pezzo di melagrana.  
 8 Ci son sessanta regine, ottanta concubine, e fanciulle senza  
 numero;  
 9 ma la mia colomba, la perfetta mia, è unica; è l'unica di sua  
 madre, la prescelta di colei che l'ha partorita. Le fanciulle  
 la vedono, e la proclamano beata; la vedon pure le regine e le  
 concubine, e la lodano.  
 10 Chi è colei che appare come l'alba, bella come la luna, pura  
 come il sole, tremenda come un esercito a bandiere  
 spiegate?  
 11 Io son discesa nel giardino de' noci a vedere le piante verdi  
 della valle, a veder se le viti mettevano le loro gemme, se i  
 melagrani erano in fiore.  
 12 Io non so come, il mio desiderio m'ha resa simile ai carri  
 d'Amminadab.  
**Il Cantico dei Cantici 7** 1 Torna, torna, o Sulamita, torna, torna,  
 che ti miriamo. Perché mirate la Sulamita come una danza a due  
 schiere?  
 2 Come son belli i tuoi piedi ne' loro calzari, o figliuola di principe!  
 I contorni delle tue anche son come monili,  
 opera di mano d'artefice.  
 3 Il tuo seno è una tazza rotonda, dove non manca mai vino  
 profumato. Il tuo corpo è un mucchio di grano, circondato di  
 gigli.  
 4 Le tue due mammelle paion due gemelli di gazzella.  
 5 Il tuo collo è come una torre d'avorio; i tuoi occhi son come le  
 piscine d'Heshbon presso la porta di Bath-Rabbim. Il  
 tuo naso è come la torre del Libano, che guarda verso Damasco.  
 6 Il tuo capo s'eleva come il Carmelo, e la chioma del tuo capo  
 sembra di porpora; un re è incatenato dalle tue trecce!  
 7 Quanto sei bella, quanto sei piacevole, o amor mio, in mezzo alle  
 delizie!  
 8 La tua statura è simile alla palma, e le tue mammelle a de'  
 grappoli d'uva.  
 9 Io ho detto: 'Io salirò sulla palma, e m'appiglierò ai suoi rami'.  
 Siano le tue mammelle come grappoli di vite, il  
 profumo del tuo fiato, come quello de' pomi,  
 10 e la tua bocca come un vino generoso, che cola dolcemente per  
 il mio amico, e scivola fra le labbra di quelli che  
 dormono.  
 11 Io sono del mio amico, e verso me va il suo desiderio.  
 12 Vieni, amico mio, usciamo ai campi, passiam la notte ne'  
 villaggi!  
 13 Fin dal mattino andremo nelle vigne; vedremo se la vite ha  
 sbocciato, se il suo fiore s'apre, se i melagrani fioriscono.  
 Quivi ti darò le mie carezze.

14 Le mandragole mandano profumo, e sulle nostre porte stanno frutti deliziosi d'ogni sorta, nuovi e vecchi, che ho serbati per te, amico mio.

**Il Cantico dei Cantici 8** 1 Oh perché non sei tu come un mio fratello, allattato dalle mammelle di mia madre! Trovandoti fuori, ti bacerei, e nessuno mi sprezzerebbe.

2 Ti condurrei, t'introdurrei in casa di mia madre, tu mi ammaestreresti, e io ti darei a bere del vino aromatico, del succo del mio melagrano.

3 La sua sinistra sia sotto il mio capo, e la sua destra m'abbracci!

4 O figliuole di Gerusalemme, io vi scongiuro, non svegliate, non svegliate l'amor mio, finché essa non lo desideri!

5 Chi è colei che sale dal deserto appoggiata all'amico suo? Io t'ho svegliata sotto il melo, dove tua madre t'ha partorito, dove quella che t'ha partorito, s'è sgravata di te.

6 Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio; perché l'amore è forte come la morte, la gelosia è dura come il soggiorno de' morti. I suoi ardori sono ardori di fuoco, fiamma dell'Eterno.

7 Le grandi acque non potrebbero spegnere l'amore, e de' fiumi non potrebbero sommergerlo. Se uno desse tutti i beni di casa sua in cambio dell'amore, sarebbe del tutto disprezzato.

8 Noi abbiamo una piccola sorella, che non ha ancora mammelle; che farem noi della nostra sorella, quando si tratterà di lei?

9 S'ella è un muro, costruiamo su lei una torretta d'argento; se ella è un uscio, la chiuderemo con una tavola di cedro.

10 Io sono un muro, e le mie mammelle sono come torri; io sono stata ai suoi occhi come colei che ha trovato pace.

11 Salomone aveva una vigna a Baal-Hamon; egli affidò la vigna a de' guardiani, ognuno de' quali portava, come frutto, mille sicli d'argento.

12 La mia vigna, ch'è mia, la guardo da me; tu, Salomone, tieni pure i tuoi mille sicli, e se n'abbian duecento quei che guardano il frutto della tua!

13 O tu che dimori ne' giardini, de' compagni stanno intenti alla tua voce! Fammela udire!

14 Fuggi, amico mio, come una gazzella od un cerbiatto, sui monti degli aromi!

## 27 MAGGIO

### *LA GLORIA DI SALOMONE SVANISCE*

**1 Re 11 1** Or il re Salomone, oltre la figliuola di Faraone, amò molte donne straniere: delle Moabite, delle Ammonite, delle Idumee, delle Sidonie, delle Hittee,

2 donne appartenenti ai popoli dei quali l'Eterno avea detto ai figliuoli d'Israele: 'Non andate da loro e non vengano essi da voi; poiché essi certo pervertirebbero il vostro cuore per farvi seguire i loro dèi'. A tali donne s'unì Salomone ne' suoi amori.

3 Ed ebbe settecento principesse per mogli e trecento concubine; e le sue mogli gli pervertirono il cuore;

4 cosicché, al tempo della vecchiaia di Salomone, le sue mogli gl'inclinaron il cuore verso altri dèi; e il cuore di lui non appartenne tutto quanto all'Eterno, al suo Dio, come avea fatto il cuore di Davide suo padre.

5 E Salomone seguì Astarte, divinità dei Sidoni, e Milcom, l'abominazione degli Ammoniti.

6 Così Salomone fece ciò ch'è male agli occhi dell'Eterno e non seguì pienamente l'Eterno, come avea fatto Davide suo padre.

7 Fu allora che Salomone costruì, sul monte che sta dirimpetto a Gerusalemme, un alto luogo per Kemosh, l'abominazione di Moab, e per Molec, l'abominazione

dei figliuoli di Ammon.

8 E fece così per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano profumi e sacrifici ai loro dèi.

9 E l'Eterno s'indignò contro Salomone, perché il cuor di lui s'era alienato dall'Eterno, dall'Iddio d'Israele, che gli era apparito due volte,

10 e gli avea ordinato, a questo proposito, di non andar dietro ad altri dèi; ma egli non osservò l'ordine datogli dall'Eterno.

11 E l'Eterno disse a Salomone: 'Giacché tu hai agito a questo modo, e non hai osservato il mio patto e le leggi che t'avevo date, io ti strapperò di dosso il reame, e lo darò al tuo servo.

12 Nondimeno, per amor di Davide tuo padre, io non lo farò te vivente, ma lo strapperò dalle mani del tuo figliuolo.

13 Però, non gli strapperò tutto il reame, ma lascerò una tribù al tuo figliuolo, per amor di Davide mio servo, e per amor di Gerusalemme che io ho scelta'.

14 L'Eterno suscitò un nemico a Salomone: Hadad, l'Idumeo, ch'era della stirpe reale di Edom.

15 Quando Davide sconfisse Edom, e Joab, capo dell'esercito, salì per seppellire i morti, e uccise tutti i maschi che erano in Edom,

16 (poiché Joab rimase in Edom sei mesi, con tutto Israele, finché v'ebbe sterminati tutti i maschi),

17 questo Hadad fuggì con alcuni Idumei, servi di suo padre, per andare in Egitto. - Hadad era allora un giovinetto. -

18 Quelli dunque partirono da Madian, andarono a Paran, presero seco degli uomini di Paran, e giunsero in Egitto da Faraone, re d'Egitto, il quale diede a Hadad una casa, provvide al suo mantenimento, e gli assegnò dei terreni.

19 Hadad entrò talmente nelle grazie di Faraone, che questi gli diede per moglie la sorella della propria moglie, la sorella della regina Tahpenes.

20 E la sorella di Tahpenes gli partorì un figliuolo, Ghenubath, che Tahpenes, divezzò in casa di Faraone; e Ghenubath rimase in casa di Faraone tra i figliuoli di Faraone.

21 Or quando Hadad ebbe sentito in Egitto che Davide s'era addormentato coi suoi padri e che Joab, capo dell'esercito, era morto, disse a Faraone: 'Dammi licenza ch'io me ne vada al mio paese'.

22 E Faraone gli rispose: 'Che ti manca da me perché tu cerchi d'andartene al tuo paese?' E quegli replicò: 'Nulla; nondimeno, ti prego, lasciami partire'.

23 Iddio suscitò un altro nemico a Salomone: Rezon, figliuolo d'Eliada, ch'era fuggito dal suo signore Hadadezer, re di Tsoba.

24 Ed egli avea radunato gente intorno a sé ed era diventato capo banda, quando Davide massacrò i Sirî. Egli ed i suoi andarono a Damasco, vi si stabilirono, e regnarono in Damasco.

25 E Rezon fu nemico d'Israele per tutto il tempo di Salomone; e questo, oltre il male già fatto da Hadad. Aborri Israele e regnò sulla Siria.

26 Anche Geroboamo, servo di Salomone, si ribellò contro il re. Egli era figlio di Nebat, Efrateo di Tsereda, e avea per madre una vedova che si chiamava Tserua.

27 La causa per cui si ribellò contro il re, fu questa. Salomone costruiva Millo e chiudeva la breccia della città di Davide suo padre.

28 Or Geroboamo era un uomo forte e valoroso; e Salomone, veduto come questo giovine lavorava, gli

diede la sorveglianza di tutta la gente della casa di Giuseppe, comandata ai lavori.  
 29 In quel tempo avvenne che Geroboamo, essendo uscito di Gerusalemme, s'imbatté per istrada nel profeta Ahija di Scilo, che portava un mantello nuovo; ed erano loro due soli nella campagna.  
 30 Ahija prese il mantello nuovo che aveva addosso, lo stracciò in dodici pezzi,  
 31 e disse a Geroboamo: 'Prendine per te dieci pezzi, perché l'Eterno, l'Iddio d'Israele, dice così: - Ecco, io strappo questo regno dalle mani di Salomone, e te ne darò dieci tribù,  
 32 ma gli resterà una tribù per amor di Davide mio servo, e per amor di Gerusalemme, della città che ho scelta fra tutte le tribù d'Israele.  
 33 E ciò, perché i figliuoli d'Israele m'hanno abbandonato, si sono prostrati davanti ad Astarte, divinità dei Sidonî, davanti a Kemosh, dio di Moab e davanti a Milcom, dio dei figliuoli d'Ammon, e non han camminato nelle mie vie per fare ciò ch'è giusto agli occhi miei e per osservare le mie leggi e i miei precetti, come fece Davide, padre di Salomone.  
 34 Nondimeno non torrò dalle mani di lui tutto il regno, ma lo manterrò principe tutto il tempo della sua vita, per amor di Davide, mio servo, che io scelsi, e che osservò i miei comandamenti e le mie leggi;  
 35 ma torrò il regno dalle mani del suo figliuolo, e te ne darò dieci tribù;  
 36 e al suo figliuolo lascerò una tribù, affinché Davide, mio servo, abbia sempre una lampada davanti a me in Gerusalemme, nella città che ho scelta per mettervi il mio nome.  
 37 Io prenderò dunque te, e tu regnerai su tutto quello che l'anima tua desidererà, e sarai re sopra Israele.  
 38 E se tu ubbidisci a tutto quello che ti comanderò, e cammini nelle mie vie, e fai ciò ch'è giusto agli occhi miei, osservando le mie leggi e i miei comandamenti, come fece Davide mio servo, io sarò con te, ti edificherò una casa stabile, come ne edificai una a Davide, e ti darò Israele;  
 39 e umilierò così la progenie di Davide, ma non per sempre'. -  
 40 Perciò Salomone cercò di far morire Geroboamo; ma questi si levò e fuggì in Egitto presso Scishak, re d'Egitto, e rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.

## 28 MAGGIO

### L'ECCLESIASTE

**L'ecclesiaste 1** 1 Parole dell'Ecclesiaste, figliuolo di Davide, re di Gerusalemme.  
 2 Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste;  
 3 vanità delle vanità; tutto è vanità. Che profitto ha l'uomo di tutta la fatica che dura sotto il sole?  
 4 Una generazione se ne va, un'altra viene, e la terra sussiste in perpetuo.  
 5 Anche il sole si leva, poi tramonta, e s'affretta verso il luogo donde si leva di nuovo.  
 6 Il vento soffia verso il mezzogiorno, poi gira verso settentrione; va girando, girando continuamente, per ricominciare gli stessi giri.  
 7 Tutti i fiumi corrono al mare, eppure il mare non

s'empie; al luogo dove i fiumi si dirigono, tornano a dirigersi sempre.  
 8 Ogni cosa è in travaglio, più di quel che l'uomo possa dire; l'occhio non si sazia mai di vedere, e l'orecchio non è mai stanco d'udire.  
 9 Quello ch'è stato è quel che sarà; quel che s'è fatto è quel che si farà; non v'è nulla di nuovo sotto il sole.  
 10 V'ha egli qualcosa della quale si dica: 'Guarda questo è nuovo?' Quella cosa esisteva già nei secoli che ci hanno preceduto.  
 11 Non rimane memoria delle cose d'altri tempi; e di quel che succederà in séguito non rimarrà memoria fra quelli che verranno più tardi.  
 12 Io, l'Ecclesiaste, sono stato re d'Israele a Gerusalemme,  
 13 ed ho applicato il cuore a cercare e ad investigare con sapienza tutto ciò che si fa sotto il cielo: occupazione penosa, che Dio ha data ai figliuoli degli uomini perché vi si affatichino.  
 14 Io ho veduto tutto ciò che si fa sotto il sole; ed ecco tutto è vanità e un correr dietro al vento.  
 15 Ciò che è storto non può essere raddrizzato, ciò che manca non può esser contato.  
 16 Io ho detto, parlando in cuor mio: 'Ecco io ho acquistato maggior sapienza di tutti quelli che hanno regnato prima di me in Gerusalemme'; sì, il mio cuore ha posseduto molta sapienza e molta scienza.  
 17 Ed ho applicato il cuore a conoscer la sapienza, e a conoscere la follia e la stoltezza; ed ho riconosciuto che anche questo è un correr dietro al vento.  
 18 Poiché dov'è molta sapienza v'è molto affanno, e chi accresce la sua scienza accresce il suo dolore.

**L'ecclesiaste 2** 1 Io ho detto in cuor mio: 'Andiamo! Io ti voglio mettere alla prova con la gioia, e tu godrai il piacere!' Ed ecco che anche questo è vanità.  
 2 Io ho detto del riso: 'È una follia'; e della gioia: 'A che giova?'  
 3 Io presi in cuor mio la risoluzione di abbandonar la mia carne alle attrattive del vino, e, pur lasciando che il mio cuore mi guidasse saviamente, d'attenermi alla follia, finch'io vedessi ciò ch'è bene che gli uomini facciano sotto il cielo, durante il numero de' giorni della loro vita.  
 4 Io intrapresi de' grandi lavori; mi edificai delle case; mi piantai delle vigne;  
 5 mi feci de' giardini e dei parchi, e vi piantai degli alberi fruttiferi d'ogni specie;  
 6 mi costrussi degli stagni per adacquare con essi il bosco dove crescevano gli alberi;  
 7 comprai servi e serve, ed ebbi de' servi nati in casa; ebbi pure greggi ed armenti, in gran numero, più di tutti quelli ch'erano stati prima di me a Gerusalemme;  
 8 accumulai argento, oro, e le ricchezze dei re e delle province; mi procurai dei cantanti e delle cantanti, e ciò che fa la delizia de' figliuoli degli uomini, delle donne in gran numero.  
 9 Così divenni grande, e sorpassai tutti quelli ch'erano stati prima di me a Gerusalemme; e la mia sapienza rimase pur sempre meco.  
 10 Di tutto quello che i miei occhi desideravano io nulla rifiutai loro; non privai il cuore d'alcuna gioia; poiché il mio cuore si rallegrava d'ogni mia fatica, ed è la ricompensa che m'è toccata d'ogni mia fatica.  
 11 Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatte, e la fatica che avevo durata a farle, ed ecco che tutto era vanità e un correr dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole.

12 Allora mi misi ad esaminare la sapienza, la follia e la stoltezza. - Che farà l'uomo che succederà al re? Quello ch'è già stato fatto. -

13 E vidi che la sapienza ha un vantaggio sulla stoltezza, come la luce ha un vantaggio sulle tenebre.

14 Il savio ha gli occhi in testa, mentre lo stolto cammina nelle tenebre; ma ho riconosciuto pure che tutti e due hanno la medesima sorte.

15 Ond'io ho detto in cuor mio: 'La sorte che tocca allo stolto toccherà anche a me; perché dunque essere stato così savio?' E ho detto in cuor mio che anche questo è vanità.

16 Poiché tanto del savio quanto dello stolto non rimane ricordo eterno; giacché, nei giorni a venire, tutto sarà da tempo dimenticato. Pur troppo il savio muore, al pari dello stolto!

17 Perciò io ho odiata la vita, perché tutto ciò che si fa sotto il sole m'è divenuto odioso, poiché tutto è vanità e un correr dietro al vento.

18 Ed ho odiata ogni fatica che ho durata sotto il sole, e di cui debbo lasciare il godimento a colui che verrà dopo di me.

19 E chi sa s'egli sarà savio o stolto? Eppure sarà padrone di tutto il lavoro che io ho compiuto con fatica e con saviezza sotto il sole. Anche questo è vanità.

20 Così sono arrivato a far perdere al mio cuore ogni speranza circa tutta la fatica che ho durata sotto il sole.

21 Poiché, ecco un uomo che ha lavorato con saviezza, con intelligenza e con successo e lascia il frutto del suo lavoro in eredità a un altro, che non v'ha speso intorno alcuna fatica! Anche questo è vanità, e un male grande.

22 Difatti, che profitto trae l'uomo da tutto il suo lavoro, dalle preoccupazioni del suo cuore, da tutto quel che gli è costato tanta fatica sotto il sole?

23 Tutti i suoi giorni non sono che dolore, la sua occupazione non è che fastidio; perfino la notte il suo cuore non ha posa. Anche questo è vanità.

24 Non v'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bere, e del far godere all'anima sua il benessere in mezzo alla fatica ch'ei dura; ma anche questo ho veduto che viene dalla mano di Dio.

25 Difatti, chi, senza di lui, può mangiare o godere?

26 Poiché Iddio dà all'uomo ch'egli gradisce, sapienza, intelligenza e gioia; ma al peccatore dà la cura di raccogliere, d'accumulare, per lasciar poi tutto a colui ch'è gradito agli occhi di Dio. Anche questo è vanità e un correre dietro al vento.

**L'ecclesiaste 3** 1 Per tutto v'è il suo tempo, v'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo:

2 un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per svellere ciò ch'è piantato;

3 un tempo per uccidere e un tempo per guarire; un tempo per demolire e un tempo per costruire;

4 un tempo per piangere e un tempo per ridere; un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare;

5 un tempo per gettar via pietre e un tempo per raccoglierte; un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracciamenti;

6 un tempo per cercare e un tempo per perdere; un tempo per conservare e un tempo per buttar via;

7 un tempo per strappare e un tempo per cucire; un tempo per tacere e un tempo per parlare;

8 un tempo per amare e un tempo per odiare; un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

9 Che profitto trae dalla sua fatica colui che lavora?

10 Io ho visto le occupazioni che Dio dà agli uomini perché vi si affaticino.

11 Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo; egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero della eternità, quantunque l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta.

12 Io ho riconosciuto che non v'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita,

13 ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio.

14 Io ho riconosciuto che tutto quello che Dio fa è per sempre; niente v'è da aggiungervi, niente da togliervi; e che Dio fa così perché gli uomini lo temano.

15 Ciò che è, è già stato prima, e ciò che sarà è già stato, e Dio riconduce ciò ch'è passato.

16 Ho anche visto sotto il sole che nel luogo stabilito per giudicare v'è della empietà, e che nel luogo stabilito per la giustizia v'è della empietà,

17 e ho detto in cuor mio: 'Iddio giudicherà il giusto e l'empio poiché v'è un tempo per il giudizio di qualsivoglia azione e, nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera.

18 Io ho detto in cuor mio: 'Così è, a motivo dei figliuoli degli uomini perché Dio li metta alla prova, ed essi stessi riconoscano che non sono che bestie'.

19 Poiché la sorte de' figliuoli degli uomini è la sorte delle bestie; agli uni e alle altre tocca la stessa sorte; come muore l'uno, così muore l'altra; hanno tutti un medesimo soffio, e l'uomo non ha superiorità di sorta sulla bestia; poiché tutto è vanità.

20 Tutti vanno in un medesimo luogo; tutti vengono dalla polvere, e tutti ritornano alla polvere.

21 Chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto, e se il soffio della bestia scende in basso nella terra?

22 Io ho dunque visto che non v'è nulla di meglio per l'uomo del rallegrarsi, nel compiere il suo lavoro; tale è la sua parte; poiché chi lo farà tornare per godere di ciò che verrà dopo di lui?

## 29 MAGGIO

**L'ecclesiaste 4** 1 Mi son messo poi a considerare tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole; ed ecco, le lacrime degli oppressi, i quali non hanno chi li consoli e dal lato dei loro oppressori la violenza, mentre quelli non hanno chi li consoli.

2 Ond'io ho stimato i morti, che son già morti, più felici de' vivi che son vivi tuttora;

3 e più felice degli uni e degli altri, colui che non è ancora venuto all'esistenza, e non ha ancora vedute le azioni malvage che si commettono sotto il sole.

4 E ho visto che ogni fatica e ogni buona riuscita nel lavoro provocano invidia dell'uno contro l'altro. Anche questo è vanità e un correr dietro al vento.

5 Lo stolto incrocia le braccia e mangia la sua propria carne.

6 Val meglio una mano piena di riposo, che ambo le mani piene di travaglio e di corsa dietro al vento.

7 E ho visto anche un'altra vanità sotto il sole:

8 un tale è solo, senz'alcuno che gli stia da presso; non ha né figlio né fratello, e nondimeno s'affatica senza fine, e i suoi occhi non si sazian mai di ricchezze. E non riflette: Ma per chi dunque m'affatico e privo l'anima mia d'ogni bene? Anche questa è una vanità e

un'ingrata occupazione.

9 Due valgon meglio d'un solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica.

10 Poiché, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a colui ch'è solo, e cade senz'averne un altro che lo rialzi!

11 Così pure, se due dormono assieme, si riscaldano; ma chi è solo, come farà a riscaldarsi?

12 E se uno tenta di sopraffare colui ch'è solo, due gli terranno testa; una corda a tre capi non si rompe così presto.

13 Meglio un giovinetto povero e savio, d'un re vecchio e stolto che non sa più ricevere ammonimenti.

14 È uscito di prigione per esser re: egli, ch'era nato povero nel suo futuro regno.

15 Io ho visto tutti i viventi che vanno e vengono sotto il sole unirsi al giovinetto, che dovea succedere al re e regnare al suo posto.

16 Senza fine eran tutto il popolo, tutti quelli alla testa dei quali ei si trovava. Eppure, quelli che verranno in seguito non si rallegreranno di lui! Anche questo è vanità e un correr dietro al vento.

**L'ecclesiaste 5** 1 Bada ai tuoi passi quando vai alla casa di Dio, e appressati per ascoltare, anziché per offrire il sacrificio degli stolti, i quali non sanno neppure che fanno male.

2 Non esser precipitoso nel parlare, e il tuo cuore non s'affretti a proferir verbo davanti a Dio; perché Dio è in cielo e tu sei sulla terra; le tue parole sian dunque poche;

3 poiché colla moltitudine delle occupazioni vengono i sogni, e colla moltitudine delle parole, i ragionamenti insensati.

4 Quand'hai fatto un voto a Dio, non indugiare ad adempierlo; poich'egli non si compiace degli stolti; adempi il voto che hai fatto.

5 Meglio è per te non far voti, che farne e poi non adempierli.

6 Non permettere alla tua bocca di render colpevole la tua persona; e non dire davanti al messaggero di Dio: 'È stato uno sbaglio.' Perché Iddio s'adirerebbe egli per le tue parole, e distruggerebbe l'opera delle tue mani?

7 Poiché, se vi son delle vanità nella moltitudine de' sogni, ve ne sono anche nella moltitudine delle parole; perciò temi Iddio!

8 Se vedi nella provincia l'oppressione del povero e la violazione del diritto e della giustizia, non te ne maravigliare; poiché sopra un uomo in alto veglia uno che sta più in alto, e sov'r'essi, sta un Altissimo.

9 Ma vantaggioso per un paese è, per ogni rispetto, un re, che si faccia servo de' campi.

10 Chi ama l'argento non è saziato con l'argento; e chi ama le ricchezze non ne trae profitto di sorta. Anche questo è vanità.

11 Quando abbondano i beni, abbondano anche quei che li mangiano; e che pro ne viene ai possessori, se non di veder quei beni coi loro occhi?

12 Dolce è il sonno del lavoratore, abbia egli poco o molto da mangiare; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire.

13 V'è un male grave ch'io ho visto sotto il sole; delle ricchezze conservate dal loro possessore, per sua sventura.

14 Queste ricchezze vanno perdute per qualche avvenimento funesto; e se ha generato un figliuolo, questi resta con nulla in mano.

15 Uscito ignudo dal seno di sua madre, quel possessore

se ne va com'era venuto; e di tutta la sua fatica non può prender nulla da portar seco in mano.

16 Anche questo è un male grave: ch'ei se ne vada tal e quale era venuto; e qual profitto gli viene dall'aver faticato per il vento?

17 E per di più, durante tutta la vita egli mangia nelle tenebre, e ha molti fastidî, malanni e crocci.

18 Ecco quello che ho veduto: buona e bella cosa è per l'uomo mangiare, bere, godere del benessere in mezzo a tutta la fatica ch'ei dura sotto il sole, tutti i giorni di vita che Dio gli ha dati; poiché questa è la sua parte.

19 E ancora se Dio ha dato a un uomo delle ricchezze e dei tesori, e gli ha dato potere di goderne, di prenderne la sua parte e di gioire della sua fatica, è questo un dono di Dio;

20 poiché un tal uomo non si ricorderà troppo dei giorni della sua vita, giacché Dio gli concede gioia nel cuore.

**L'ecclesiaste 6** 1 V'è un male che ho veduto sotto il sole e che grava di frequente sugli uomini:

2 eccone uno a cui Dio dà ricchezze, tesori e gloria, in guisa che nulla manca all'anima sua di tutto ciò che può desiderare, ma Dio non gli dà il potere di goderne; ne gode uno straniero. Ecco una vanità e un male grave.

3 Se uno generasse cento figliuoli, vivesse molti anni sì che i giorni de' suoi anni si moltiplicassero, se l'anima sua non si sazia di beni ed ei non ha sepoltura, io dico che un aborto è più felice di lui;

4 poiché l'aborto nasce invano, se ne va nelle tenebre, e il suo nome resta coperto di tenebre;

5 non ha neppur visto né conosciuto il sole, e nondimeno ha più riposo di quell'altro.

6 Quand'anche questi vivesse due volte mille anni, se non gode benessere, a che pro? Non va tutto a finire in un medesimo luogo?

7 Tutta la fatica dell'uomo è per la sua bocca, e nondimeno l'appetito suo non è mai sazio.

8 Che vantaggio ha il savio sopra lo stolto? O che vantaggio ha il povero che sa come condursi in presenza de' viventi?

9 Veder con gli occhi val meglio del lasciar vagare i propri desiderî. Anche questo è vanità e un correr dietro al vento.

10 Ciò che esiste è già stato chiamato per nome da tempo, ed è noto che cosa l'uomo è, e che non può contendere con Colui ch'è più forte di lui.

11 Moltiplicar le parole è moltiplicare la vanità; che pro ne viene all'uomo?

12 Poiché chi sa ciò ch'è buono per l'uomo nella sua vita, durante tutti i giorni della sua vita vana, ch'egli passa come un'ombra? E chi sa dire all'uomo quel che sarà dopo di lui sotto il sole?

## 30 MAGGIO

**L'ecclesiaste 7** 1 Una buona reputazione val meglio dell'olio odorifero; e il giorno della morte, meglio del giorno della nascita.

2 È meglio andare in una casa di duolo, che andare in una casa di convito; poiché là è la fine d'ogni uomo, e colui che vive vi porrà mente.

3 La tristezza val meglio del riso; poiché quando il viso è mesto, il cuore diventa migliore.

4 Il cuore del savio è nella casa del duolo; ma il cuore

degli stolti è nella casa della gioia.  
 5 Meglio vale udire la riprensione del savio, che udire la canzone degli stolti.  
 6 Poiché qual è lo scoppietto de' pruni sotto una pentola, tal è il riso dello stolto. Anche questo è vanità.  
 7 Certo, l'oppressione rende insensato il savio, e il dono fa perdere il senno.  
 8 Meglio vale la fine d'una cosa, che il suo principio; e lo spirito paziente val meglio dello spirito altero.  
 9 Non t'affrettare a irritarti nello spirito tuo, perché l'irritazione riposa in seno agli stolti.  
 10 Non dire: 'Come mai i giorni di prima eran migliori di questi?' poiché non è per sapienza che tu chiederesti questo.  
 11 La sapienza è buona quanto un'eredità, e anche di più, per quelli che vedono il sole.  
 12 Poiché la sapienza offre un riparo, come l'offre il danaro; ma l'eccellenza della scienza sta in questo, che la sapienza fa vivere quelli che la possiedono.  
 13 Considera l'opera di Dio; chi potrà raddrizzare ciò che egli ha ricurvo?  
 14 Nel giorno della prosperità godi del bene, e nel giorno dell'avversità rifletti. Dio ha fatto l'uno come l'altro, affinché l'uomo non scopra nulla di ciò che sarà dopo di lui.  
 15 Io ho veduto tutto questo nei giorni della mia vanità. V'è tal giusto che perisce per la sua giustizia, e v'è tal empio che prolunga la sua vita con la sua malvagità.  
 16 Non esser troppo giusto, e non ti far savio oltremisura; perché ti distruggeresti?  
 17 Non esser troppo empio, né essere stolto; perché morresti tu prima del tempo?  
 18 È bene che tu t'attenga fermamente a questo, e che tu non ritragga la mano da quello; poiché chi teme Iddio evita tutte queste cose.  
 19 La sapienza dà al savio più forza che non facciano dieci capi in una città.  
 20 Certo, non v'è sulla terra alcun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai.  
 21 Non porre dunque mente a tutte le parole che si dicono, per non sentirti maledire dal tuo servo;  
 22 poiché il tuo cuore sa che sovente anche tu hai maledetto altri.  
 23 Io ho esaminato tutto questo con sapienza. Ho detto: 'Voglio acquistare sapienza'; ma la sapienza è rimasta lungi da me.  
 24 Una cosa ch'è tanto lontana e tanto profonda chi la potrà trovare?  
 25 Io mi sono applicato nel cuor mio a riflettere, a investigare, a cercare la sapienza e la ragion delle cose, e a riconoscere che l'empietà è una follia e la stoltezza una pazzia;  
 26 e ho trovato una cosa più amara della morte: la donna ch'è tutta tranelli, il cui cuore non è altro che reti, e le cui mani sono catene; colui ch'è gradito a Dio le sfugge, ma il peccatore riman preso da lei.  
 27 Ecco, questo ho trovato, dice l'Ecclesiaste, dopo aver esaminato le cose una ad una per afferrarne la ragione;  
 28 ecco quello che l'anima mia cerca ancora, senza ch'io l'abbia trovato: un uomo fra mille, l'ho trovato; ma una donna fra tutte, non l'ho trovata.  
 29 Questo soltanto ho trovato: che Dio ha fatto l'uomo retto, ma gli uomini hanno cercato molti sotterfugi.

**L'ecclesiaste 8** 1 Chi è come il savio? e chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza d'un uomo gli fa risplendere la faccia, e la durezza del suo volto n'è mutata.

2 Io ti dico: 'Osserva gli ordini del re'; e questo, a motivo del giuramento che hai fatto dinanzi a Dio.  
 3 Non t'affrettare ad allontanarti dalla sua presenza, e non persistere in una cosa cattiva; poich'egli può fare tutto quello che gli piace,  
 4 perché la parola del re è potente; e chi gli può dire: 'Che fai?'  
 5 Chi osserva il comandamento non conosce disgrazia, e il cuore dell'uomo savio sa che v'è un tempo e un giudizio;  
 6 perché per ogni cosa v'è un tempo e un giudizio; giacché la malvagità dell'uomo pesa grave addosso a lui.  
 7 L'uomo, infatti, non sa quel che avverrà; poiché chi gli dirà come andranno le cose?  
 8 Non v'è uomo che abbia potere sul vento per poterlo trattenere, o che abbia potere sul giorno della morte; non v'è congedo in tempo di guerra, e l'iniquità non può salvare chi la commette.  
 9 Io ho veduto tutto questo, ed ho posto mente a tutto quello che si fa sotto il sole, quando l'uomo signoreggia sugli uomini per loro sventura.  
 10 Ed ho veduto allora degli empì ricever sepoltura ed entrare nel loro riposo, e di quelli che s'eran condotti con rettitudine andarsene lungi dal luogo santo, ed esser dimenticati nella città. Anche questo è vanità.  
 11 Siccome la sentenza contro una mala azione non si eseguisce prontamente, il cuore dei figliuoli degli uomini è pieno della voglia di fare il male.  
 12 Quantunque il peccatore faccia cento volte il male e pur prolunghi i suoi giorni, pure io so che il bene è per quelli che temono Dio, che provan timore nel suo cospetto.  
 13 Ma non v'è bene per l'empio, ed ei non prolungherà i suoi giorni come fa l'ombra che s'allunga; perché non prova timore nel cospetto di Dio.  
 14 V'è una vanità che avviene sulla terra; ed è che vi son dei giusti i quali son trattati come se avessero fatto l'opera degli empì, e vi son degli empì i quali son trattati come se avessero fatto l'opera de' giusti. Io ho detto che anche questo è vanità.  
 15 Così io ho lodata la gioia, perché non v'è per l'uomo altro bene sotto il sole, fuori del mangiare, del bere e del gioire; questo è quello che lo accompagnerà in mezzo al suo lavoro, durante i giorni di vita che Dio gli dà sotto il sole.  
 16 Quand'io ho applicato il mio cuore a conoscere la sapienza e a considerare le cose che si fanno sulla terra - perché gli occhi dell'uomo non godono sonno né giorno né notte, -  
 17 allora ho mirato tutta l'opera di Dio, e ho veduto che l'uomo è impotente a spiegare quello che si fa sotto il sole; egli ha un bell'affaticarsi a cercarne la spiegazione; non riesce a trovarla; e anche se il savio pretende di saperla, non però può trovarla.

**L'ecclesiaste 9** 1 Sì, io ho applicato a tutto questo il mio cuore, e ho cercato di chiarirlo: che cioè i giusti e i savì e le loro opere sono nelle mani di Dio; l'uomo non sa neppure se amerà o se odierà; tutto è possibile.  
 2 Tutto succede ugualmente a tutti; la medesima sorte attende il giusto e l'empio, il buono e puro e l'impuro, chi offre sacrifici e chi non li offre; tanto è il buono quanto il peccatore, tanto è colui che giura quanto chi teme di giurare.  
 3 Questo è un male fra tutto quello che si fa sotto il sole: che tutti abbiano una medesima sorte; e così il cuore dei figliuoli degli uomini è pieno di malvagità e hanno la follia nel cuore mentre vivono; poi, se ne vanno ai morti.  
 4 Per chi è associato a tutti gli altri viventi c'è speranza;

perché un cane vivo val meglio d'un leone morto.

5 Difatti, i viventi sanno che moriranno; ma i morti non sanno nulla, e non v'è più per essi alcun salario; poiché la loro memoria è dimenticata.

6 E il loro amore come il loro odio e la loro invidia sono da lungo tempo periti, ed essi non hanno più né avranno mai alcuna parte in tutto quello che si fa sotto il sole.

7 Va', mangia il tuo pane con gioia, e bevi il tuo vino con cuore allegro, perché Dio ha già gradito le tue opere.

8 Siano le tue vesti bianche in ogni tempo, e l'olio non manchi mai sul tuo capo.

9 Godi la vita con la moglie che ami, durante tutti i giorni della vita della tua vanità, che Dio t'ha data sotto il sole per tutto il tempo della tua vanità; poiché questa è la tua parte nella vita, in mezzo a tutta la fatica che duri sotto il sole.

10 Tutto quello che la tua mano trova da fare, fallo con tutte le tue forze; poiché nel soggiorno de' morti dove vai, non v'è più né lavoro, né pensiero, né scienza, né sapienza.

11 Io mi son rimesso a considerare che sotto il sole, per correre non basta esser agili, né basta per combattere esser valorosi, né esser savi per aver del pane, né essere intelligenti per aver delle ricchezze, né esser abili per ottener favore; poiché tutti dipendono dal tempo e dalle circostanze.

12 Poiché l'uomo non conosce la sua ora; come i pesci che son presi nella rete fatale, e come gli uccelli che son còlti nel laccio, così i figliuoli degli uomini son presi nel laccio al tempo dell'avversità, quando essa piomba su loro improvvisa.

13 Ho visto sotto il sole anche questo esempio di sapienza che m'è parsa grande.

14 C'era una piccola città, con entro pochi uomini; un gran re le marciò contro, la cinse d'assedio, e le costruì contro de' grandi bastioni.

15 Ora in essa si trovò un uomo povero e savio, che con la sua sapienza salvò la città. Eppure nessuno conservò ricordo di quell'uomo povero.

16 Allora io dissi: 'La sapienza val meglio della forza; ma la sapienza del povero è disprezzata, e le sue parole non sono ascoltate'.

17 Le parole de' savi, udite nella quiete, valgon meglio delle grida di chi domina fra gli stolto.

18 La sapienza val meglio degli strumenti di guerra; ma un solo peccatore distrugge un gran bene.

## 31 MAGGIO

**L'ecclesiaste 10** 1 Le mosche morte fanno puzzare e imputridire l'olio del profumiere; un po' di follia guasta il pregio della sapienza e della gloria.

2 Il savio ha il cuore alla sua destra, ma lo stolto l'ha alla sua sinistra.

3 Anche quando lo stolto va per la via, il senno gli manca e mostra a tutti ch'è uno stolto.

4 Se il sovrano sale in ira contro di te, non lasciare il tuo posto; perché la dolcezza previene grandi peccati.

5 C'è un male che ho veduto sotto il sole, un errore che procede da chi governa:

6 che, cioè la stoltezza occupa posti altissimi, e i ricchi seggono in luoghi bassi.

7 Ho veduto degli schiavi a cavallo, e de' principi camminare a piedi come degli schiavi.

8 Chi scava una fossa vi cadrà dentro, e chi demolisce un muro sarà morso dalla serpe.

9 Chi smuove le pietre ne rimarrà contuso, e chi spacca

le legna corre un pericolo.

10 Se il ferro perde il taglio e uno non l'arrota, bisogna che raddoppi la forza; ma la sapienza ha il vantaggio di sempre riuscire.

11 Se il serpente morde prima d'essere incantato, l'incantatore diventa inutile.

12 Le parole della bocca del savio son piene di grazia; ma le labbra dello stolto son causa della sua rovina.

13 Il principio delle parole della sua bocca è stoltezza, e la fine del suo dire è malvagia pazzia.

14 Lo stolto moltiplica le parole; eppure l'uomo non sa quel che gli avverrà; e chi gli dirà quel che succederà dopo di lui?

15 La fatica dello stolto lo stanca, perch'egli non sa neppur la via della città.

16 Guai a te, o paese, il cui re è un fanciullo, e i cui principi mangiano fin dal mattino!

17 Beato te, o paese, il cui re è di nobile lignaggio, ed i cui principi si mettono a tavola al tempo convenevole, per ristorare le forze e non per ubriacarsi!

18 Per la pigrizia sprofonda il soffitto; per la rilassatezza delle mani piove in casa.

19 Il convito è fatto per gioire, il vino rende gaia la vita, e il danaro risponde a tutto.

20 Non maledire il re, neppure col pensiero; e non maledire il ricco nella camera ove tu dormi; poiché un uccello del cielo potrebbe spargerne la voce, e un messaggero alato pubblicare la cosa.

**L'ecclesiaste 11** 1 Getta il tuo pane sulle acque, perché dopo molto tempo tu lo ritroverai.

2 Fanne parte a sette, ed anche a otto, perché tu non sai che male può avvenire sulla terra.

3 Quando le nuvole son piene di pioggia, la riversano sulla terra; e se un albero cade verso il sud o verso il nord, dove cade, quivi resta.

4 Chi bada al vento non seminerà; chi guarda alle nuvole non mieterà.

5 Come tu non conosci la via del vento, né come si formino le ossa in seno alla donna incinta, così non conosci l'opera di Dio, che fa tutto.

6 Fin dal mattino semina la tua semenza, e la sera non dar posa alle tue mani; poiché tu non sai quale dei due lavori riuscirà meglio: se questo o quello, o se ambedue saranno ugualmente buoni.

7 La luce è dolce, ed è cosa piacevole agli occhi vedere il sole.

8 Se dunque un uomo vive molti anni, si rallegri tutti questi anni, e pensi ai giorni delle tenebre, che saran molti; tutto quello che avverrà è vanità.

**L'ecclesiaste 12** 1 Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il cuor tuo durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti mena il cuore e seguendo gli sguardi degli occhi tuoi; ma sappi che, per tutte queste cose, Iddio ti chiamerà in giudizio!

2 Bandisci dal tuo cuore la tristezza, e allontana dalla tua carne la sofferenza; poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità.

3 Ma ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i cattivi giorni e giungano gli anni dei quali dirai: 'Io non ci ho più alcun piacere'; 4 prima che il sole, la luce, la luna e le stelle s'oscurino, e le nuvole tornino dopo la pioggia:

5 prima dell'età in cui i guardiani della casa tremano, gli uomini forti si curvano, le macinatrici si fermano perché son ridotte a poche, quelli che guardan dalle finestre si oscurano,

6 e i due battenti della porta si chiudono sulla strada perché diminuisce il rumore della macina; in cui l'uomo si leva al canto dell'uccello, tutte le figlie del canto s'affievoliscono,

7 in cui uno ha paura delle alture, ha degli spaventi mentre cammina, in cui fiorisce il mandorlo, la locusta si fa pesante, e il capperone non fa più effetto perché l'uomo se ne va alla sua dimora eterna e i piagnoni percorrono le strade;  
8 prima che il cordone d'argento si stacchi, il vaso d'oro si spezzi, la brocca si rompa sulla fonte, la ruota infranta cada nel pozzo;  
9 prima che la polvere torni alla terra com'era prima, e lo spirito torni a Dio che l'ha dato.  
10 Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, tutto è vanità.  
11 L'Ecclesiaste, oltre ad essere un savio, ha anche insegnato al popolo la scienza, e ha ponderato, scrutato e messo in ordine un gran numero di sentenze.  
12 L'Ecclesiaste s'è applicato a trovare delle parole gradevoli; esse sono state scritte con dirittura, e sono parole di verità.  
13 Le parole dei savi son come degli stimoli, e le collezioni delle sentenze sono come de' chiodi ben piantati; esse sono date da un solo pastore.  
14 Del resto, figliuol mio sta' in guardia: si fanno de' libri in numero infinito; e molto studiare è una fatica per il corpo.  
15 Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso: - Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché questo è il tutto dell'uomo. -  
16 Poiché Dio farà venire in giudizio ogni opera, tutto ciò ch'è occulto, sia bene, sia male.

### *LA GLORIA DI SALOMONE SVANISCE*

**1 Re 11** 41 Or il rimanente delle gesta di Salomone, tutto quello che fece, e la sua sapienza sta scritto nel libro delle gesta di Salomone.  
42 Salomone regnò a Gerusalemme, su tutto Israele, quarant'anni.  
43 Poi Salomone s'addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di Davide suo padre; e Roboamo suo figliuolo gli succedette nel regno.

## **1 GIUGNO**

### ***IL REGNO DIVISO***

**1 Re 12** 1 Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era venuto a Sichem per farlo re.  
2 Quando Geroboamo, figliuolo di Nebat, ebbe di ciò notizia, si trovava ancora in Egitto, dov'era fuggito per scampare dal re Salomone; stava in Egitto, 3 e quivi lo mandarono a chiamare. Allora Geroboamo e tutta la raunanza d'Israele vennero a parlare a Roboamo, e gli dissero:  
4 'Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora rendi tu più lieve la dura servitù e il giogo pesante che tuo padre ci ha imposti, e noi ti serviremo'.  
5 Ed egli rispose loro: 'Andatevene, e tornate da me fra tre giorni'. E il popolo se ne andò.  
6 Il re Roboamo si consigliò coi vecchi ch'erano stati al servizio del re Salomone suo padre mentre era vivo, e disse: 'Che mi consigliate voi di rispondere a questo popolo?'  
7 E quelli gli parlarono così: 'Se oggi tu ti fai servo di questo popolo, se tu gli cedi, se gli rispondi e gli parli con bontà, ti sarà servo per sempre'.  
8 Ma Roboamo abbandonò il consiglio datogli dai vecchi, e si consigliò coi giovani ch'eran cresciuti con lui ed erano al suo servizio,  
9 e disse loro: 'Come consigliate voi che rispondiamo a questo popolo che m'ha parlato dicendo: - Allevia il giogo che tuo padre ci ha imposto?'

10 E i giovani ch'erano cresciuti con lui, gli parlarono così: 'Ecco quel che dirai a questo popolo che s'è rivolto a te dicendo: - Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, e tu ce lo allevia! - Gli risponderai così: - Il mio dito mignolo è più grosso del corpo di mio padre; 11 ora, mio padre vi ha caricati d'un giogo pesante, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò coi flagelli a punte'.  
12 Tre giorni dopo, Geroboamo e tutto il popolo vennero da Roboamo, come aveva ordinato il re dicendo: 'Tornate da me fra tre giorni'.  
13 E il re rispose aspramente, abbandonando il consiglio che i vecchi gli avevano dato;  
14 e parlò al popolo secondo il consiglio dei giovani, dicendo: 'Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò coi flagelli a punte'.  
15 Così il re non diede ascolto al popolo; perché questa cosa era diretta dall'Eterno, affinché si adempisse la parola da lui detta per mezzo di Ahija di Scilo a Geroboamo, figliuolo di Nebat.  
16 E quando tutto il popolo d'Israele vide che il re non gli dava ascolto, rispose al re, dicendo: 'Che abbiam noi da fare con Davide? Noi non abbiam nulla di comune col figliuolo d'Isai! Alle tue tende, o Israele! Provedi ora tu alla tua casa, o Davide!' E Israele se ne andò alle sue tende.  
17 Ma sui figliuoli d'Israele che abitavano nelle città di Giuda, regnò Roboamo.  
18 E il re Roboamo mandò loro Adoram, preposto alle comandate; ma tutto Israele lo lapidò, ed egli morì. E il re Roboamo salì in fretta sopra un carro per fuggire a Gerusalemme.  
19 Così Israele si ribellò alla casa di Davide, ed è rimasto ribelle fino al dì d'oggi.  
20 E quando tutto Israele ebbe udito che Geroboamo era tornato, lo mandò a chiamare perché venisse nella raunanza, e lo fece re su tutto Israele. Nessuno seguìto la casa di Davide, tranne la sola tribù di Giuda.  
21 E Roboamo, giunto che fu a Gerusalemme, radunò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centottantamila uomini, guerrieri scelti, per combattere contro la casa d'Israele e restituire il regno a Roboamo, figliuolo di Salomone.  
22 Ma la parola di Dio fu così rivolta a Scemaia, uomo di Dio:  
23 'Parla a Roboamo, figliuolo di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo, e di' loro:  
24 - Così parla l'Eterno: Non salite a combattere contro i vostri fratelli, i figliuoli d'Israele! Ognuno se ne torni a casa sua; perché questo è avvenuto per voler mio'.  
Quelli ubbidirono alla parola dell'Eterno, e se ne tornarono via secondo la parola dell'Eterno.  
25 Geroboamo edificò Sichem nella contrada montuosa di Efraim, e vi si stabilì; poi uscì di là, ed edificò Penuel.  
26 E Geroboamo disse in cuor suo: 'Ora il regno potrebbe benissimo tornare alla casa di Davide.  
27 Se questo popolo sale a Gerusalemme per offrir dei sacrifici nella casa dell'Eterno, il suo cuore si volgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda, e mi uccideranno, e torneranno a Roboamo re di Giuda'.  
28 Il re, quindi, dopo essersi consigliato, fece due vitelli d'oro e disse al popolo: 'Siete ormai saliti abbastanza a Gerusalemme! O Israele, ecco i tuoi dèi, che ti hanno tratto dal paese d'Egitto!'  
29 E ne mise uno a Bethel, e l'altro a Dan.

30 Questo diventò un'occasione di peccato; perché il popolo andava fino a Dan per presentarsi davanti ad uno di que' vitelli.  
31 Egli fece anche delle case d'alti luoghi, e creò dei sacerdoti presi qua e là di fra il popolo, e che non erano de' figliuoli di Levi.  
32 Geroboamo istituì pure una solennità nell'ottavo mese, nel quindicesimo giorno del mese, simile alla solennità che si celebrava in Giuda, e offrì dei sacrifici sull'altare. Così fece a Bethel perché si offerissero sacrifici ai vitelli ch'egli avea fatti; e a Bethel stabilì i sacerdoti degli alti luoghi che avea eretti.  
33 Il quindicesimo giorno dell'ottavo mese, mese che avea scelto di sua testa, Geroboamo salì all'altare che avea costruito a Bethel, fece una festa per i figliuoli d'Israele, e salì all'altare per offrire profumi.

#### *In Israele*

**1 Re 13** 1 Ed ecco che un uomo di Dio giunse da Giuda a Bethel per ordine dell'Eterno, mentre Geroboamo stava presso l'altare per ardere il profumo;  
2 e per ordine dell'Eterno si mise a gridare contro l'altare e a dire: 'Altare, altare! così dice l'Eterno: - Ecco, nascerà alla casa di Davide un figliuolo, per nome Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti degli alti luoghi che su di te ardono profumi e s'arderanno su di te ossa umane'.  
3 E quello stesso giorno diede un segno miracoloso dicendo: 'Questo è il segno che l'Eterno ha parlato: ecco, l'altare si spaccherà, e la cenere che v'è sopra si spanderà'.  
4 Quando il re Geroboamo ebbe udita la parola che l'uomo di Dio avea gridata contro l'altare di Bethel, stese la mano dall'alto dell'altare, e disse: 'Pigliatelo!' Ma la mano che Geroboamo avea stesa contro di lui si seccò, e non poté più ritirarla a sé.  
5 E l'altare si spaccò; e la cenere che v'era sopra si disperse, secondo il segno che l'uomo di Dio avea dato per ordine dell'Eterno.  
6 Allora il re si rivolse all'uomo di Dio, e gli disse: 'Deh, implora la grazia dell'Eterno, del tuo Dio, e prega per me affinché mi sia resa la mano'. E l'uomo di Dio implorò la grazia dell'Eterno, e il re riebbe la sua mano, che tornò com'era prima.  
7 E il re disse all'uomo di Dio: 'Vieni meco a casa; ti ristorerai, e io ti farò un regalo'.  
8 Ma l'uomo di Dio rispose al re: 'Quand'anche tu mi dessi la metà della tua casa, io non entrerò da te, e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo;  
9 poiché questo è l'ordine che m'è stato dato dall'Eterno: - Tu non vi mangerai pane né berrai acqua, e non tornerai per la strada che avrai fatta, andando'. -  
10 Così egli se ne andò per un'altra strada, e non tornò per quella che avea fatta, venendo a Bethel.  
11 Or v'era un vecchio profeta che abitava a Bethel; e uno de' suoi figliuoli venne a raccontargli tutte le cose che l'uomo di Dio avea fatte in quel giorno a Bethel, e le parole che avea dette al re. Il padre, udito ch'ebbe il racconto,  
12 disse ai suoi figliuoli: 'Per qual via se n'è egli andato?' Poiché i suoi figliuoli avean veduto la via per la quale se n'era andato l'uomo di Dio venuto da Giuda.  
13 Ed egli disse ai suoi figliuoli: 'Sellatemi l'asino'.  
Quelli gli sellarono l'asino; ed egli vi montò su,  
14 andò dietro all'uomo di Dio, e lo trovò a sedere sotto un terebinto, e gli disse: 'Sei tu l'uomo di Dio venuto da Giuda?' Quegli rispose: 'Son io'.  
15 Allora il vecchio profeta gli disse: 'Vieni meco a casa mia, e prendi un po' di cibo'.  
16 Ma quegli rispose: 'Io non posso tornare indietro teco, né entrare da te; e non mangerò pane né berrò acqua teco in questo luogo;

17 poiché m'è stato detto, per ordine dell'Eterno: - Tu non mangerai quivi pane, né berrai acqua, e non tornerai per la strada che avrai fatta, andando'. -  
18 L'altro gli disse: 'Anch'io son profeta come sei tu; e un angelo mi ha parlato per ordine dell'Eterno, dicendo: - Rimienalo teco in casa tua, affinché mangi del pane e beva dell'acqua'. - Costui gli mentiva. -  
19 Così, l'uomo di Dio tornò indietro con l'altro, e mangiò del pane e bevve dell'acqua in casa di lui.  
20 Or mentre sedevano a mensa, la parola dell'Eterno fu rivolta al profeta che avea fatto tornare indietro l'altro;  
21 ed egli gridò all'uomo di Dio ch'era venuto da Giuda: 'Così parla l'Eterno: - Giacché tu ti sei ribellato all'ordine dell'Eterno, e non hai osservato il comandamento che l'Eterno, l'Iddio tuo, t'avea dato, 22 e sei tornato indietro, e hai mangiato del pane e bevuto dell'acqua nel luogo del quale egli t'avea detto: Non vi mangiare del pane e non vi bere dell'acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro de' tuoi padri'. -  
23 Quando l'uomo di Dio ebbe mangiato e bevuto, il vecchio profeta, che l'avea fatto tornare indietro, gli sellò l'asino.  
24 L'uomo di Dio se ne andò, e un leone lo incontrò per istrada, e l'uccise. Il suo cadavere restò disteso sulla strada; l'asino se ne stava presso di lui, e il leone pure presso al cadavere.  
25 Quand'ecco passarono degli uomini che videro il cadavere disteso sulla strada e il leone che stava dappresso al cadavere, e vennero a riferire la cosa nella città dove abitava il vecchio profeta.  
26 E quando il profeta che avea fatto tornare indietro l'uomo di Dio ebbe ciò udito, disse: 'È l'uomo di Dio, ch'è stato ribelle all'ordine dell'Eterno; perciò l'Eterno l'ha dato in balia d'un leone, che l'ha sbranato e ucciso, secondo la parola che l'Eterno gli avea detta'.  
27 Poi si rivolse ai suoi figliuoli, e disse loro: 'Sellatemi l'asino'. E quelli glielo sellarono.  
28 E quegli andò, trovò il cadavere disteso sulla strada, e l'asino e il leone che stavano presso il cadavere; il leone non avea divorato il cadavere né sbranato l'asino.  
29 Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo pose sull'asino, e lo portò indietro; e il vecchio profeta rientrò in città per piangerlo, e per dargli sepoltura.  
30 E pose il cadavere nel proprio sepolcro; ed egli e i suoi figliuoli lo piansero, dicendo:  
31 'Ahi fratel mio!' E quando l'ebbe seppellito, il vecchio profeta disse ai suoi figliuoli: 'Quando sarò morto, seppellitemi nel sepolcro dov'è sepolto l'uomo di Dio; ponete le ossa mie accanto alle sue'.  
32 Poiché la parola da lui gridata per ordine dell'Eterno contro l'altare di Bethel e contro tutte le case degli alti luoghi che sono nelle città di Samaria, si verificherà certamente'.

#### *In Giuda*

**2 Cronache 11** 13 I sacerdoti e i Leviti di tutto Israele vennero da tutte le loro contrade a porsi accanto a lui;  
14 poiché i Leviti abbandonarono i loro contadi e le loro proprietà, e vennero in Giuda e a Gerusalemme; perché Geroboamo, con i suoi figliuoli, li avea cacciati perché non esercitassero più l'ufficio di sacerdoti dell'Eterno,  
15 e s'era creato de' sacerdoti per gli alti luoghi, per i demoni, e per i vitelli che avea fatti.  
16 E quelli di tutte le tribù d'Israele che aveano in cuore di cercare l'Eterno, l'Iddio d'Israele, seguirono i Leviti a Gerusalemme per offerir sacrifici all'Eterno, all'Iddio dei loro padri;  
17 e fortificarono così il regno di Giuda e resero stabile Roboamo, figliuolo di Salomone, durante tre anni; perché per tre anni seguirono la via di Davide e di Salomone.